



L'Emilietta di Malpensa

DA OGGI è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo dedicato a Cesira Ton.

di STEFANO LORENZETTO

CESIRA Ton, detta Emilietta, vive da 16 anni dentro l'aeroporto di Milano Malpensa. Mattina, pomeriggio, sera, notte, 365 giorni su 365. E domiciliata lì, ce l'ha scritto persino sulla carta d'identità. In passato le era capitato di dover soggiornare per un anno nella stazione di Gallarate. Eppure non è mai stata una barbona. Non lo è nemmeno ora. La sua casa si trova al terminal 1 (arrivi), fra le uscite 4 e 5, sotto il pilone con la pubblicità della boutique Burberry di via Montenapoleone, raffigurante lo sciccoso portafoglio Continental da donna, in pelle rosso militare con interni nel classico tartan scozzese. Un accessorio da 465 euro che a Emilietta non servirebbe a nulla: le mancano i soldi da metterci dentro. Qualora volesse comprarselo, dovrebbe digiunare per 232 giorni, visto che campa con 60 euro al mese. Il suo letto è una gelida panchina circolare di granito, la stessa pietra dei pavimenti. Quattro plaid, ora accuratamente ripiegati, dopo la mezzanotte si trasformano in materasso. Accanto, la coperta per ripararsi dagli spifferi e due mini guanciali, quelli che le hostess ti consegnano nei voli intercontinentali. Emilietta è nata, non solo anagraficamente, molto prima del Viktor Navorski inter-

pretato da Tom Hanks in The terminal nel 2004. Il film di Steven Spielberg racconta la storia immaginaria di un immaginario viaggiatore proveniente da un immaginario Paese dell'Est, la Krakozhia.

QUESTA INVECE è la storia vera di una vera viaggiatrice che passava sei mesi l'anno in una vera repubblica dell'Oceano Indiano, quella dell'isola di Mauritius, per rimanere accanto ai figli bisognosi di aiuto, ed è stata arrestata, sbattuta in galera, privata di passaporto e bagagli, inserita dal governo di Port Louis nella lista delle persone indesiderate e imbarcata sul primo volo in partenza per l'Italia. Arrivata alla Malpensa, dove altro poteva andare, non avendo più una

casa e una famiglia? Era il 1999. «Da allora risiedo qui, in attesa di giustizia».

Cesira Ton ha fatto 76 anni il 27 settembre 2015. Il marito - l'innominato di questa odissea - aveva aperto una fabbrica di materie plastiche a Venegono Inferiore (Varese). Nel 1978, causa crisi, traslocò alle Mauritius, dove abita tuttora. Se ho ben capito, avrebbe smesso presto di occuparsi dei figli Oscar e Cristiano, che oggi hanno 50 e 46 anni, e si sarebbe rifatto una vita con un'altra donna. Forse con due.

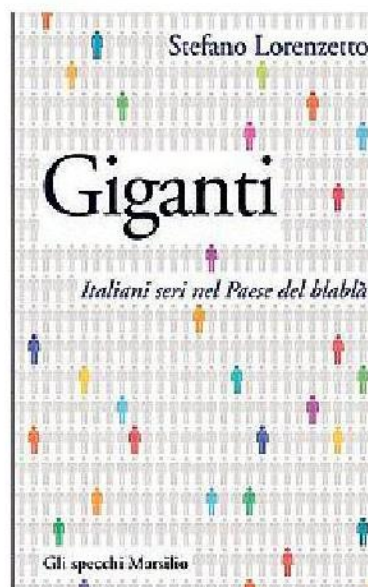
Di che viveva alle Mauritius?

«Vendeva pesce fresco in un chiosco a Grand Baie. Stavo lì sei mesi l'anno, la durata del visto turistico, e poi mi trasferivo per altri sei mesi nel vicino Madagascar, dove avevo avviato un'attività simile ad Antananarivo, la capitale. Ma l'ultima volta il tassista bucò una gomma e arrivai all'aeroporto in ritardo, così dovetti aspettare per qual-

che giorno il volo successivo. Nel frattempo il visto scade. Qualcuno fece in modo di avvisare la polizia, che mi arrestò. Due giorni in gattabuia e poi l'espulsione. Arrivai qui a Malpensa il 6 marzo 1999».

E che fece?

«Andai negli uffici della Polaria. Dissi agli agenti: non ho più nulla, quindi mi fermo qua fino a che il governo delle Mauritius non ri-



conoscerà la mia innocenza, chiedendomi scusa e pagandomi i dan-



ni per l'ingiusta detenzione».

Che cosa mangia?

«Oggi mi sono cucinata gli spaghetti al ragù sul mio fornello da campo».

Al ragù? La carne dove l'ha presa?

«C'è il supermercato Carrefour express che vende di tutto, qui a Malpensa».

Dove dorme?

«Sul sasso». (Indica la panchina di granito). «Mi congela i piedi». (Mostra le estremità gonfie: due zampe d'elefante).

Per lavarsi come fa?

«Non mi spoglio davanti agli altri. Vado nel bagno provvisto di fasciatoio per i neonati. Lì c'è una vaschetta. M'inginocchio. Giuseppe, un dipendente della Società esercizi aeroportuali che adesso hanno trasferito al terminal 2, mi ha procurato un doccino».

Chi le lava gli indumenti?

«Faccio da sola. La notte scorsa ho lavato fino alle 4.30. Più di due ore non dormo. Me li stiro, anche. Ma la Sea, che prima mi aiutava, adesso mi fa la guerra. Ha tolto le maniglie e l'acqua calda dal bagno qui vicino: mi tocca camminare un chilometro per trovarne un altro funzionante. E ha staccato la corrente da quella spina che vede là. Ho protestato. "È stato un guasto", si sono giustificati, e mi hanno ridato l'elettricità. Ma io non sono una barbona! Ho il tetto più grande del mondo sulla testa. Una volta s'è avvicinato un parlamentare: "Passo di qui ogni 15 giorni e mi si stringe il cuore a vederla sul sasso". Voleva fare qualcosa per me. Gli ho detto di lasciar perdere. Saranno 40 anni che non voto. Potrei avere tutto. Ma non mi va di chiedere niente a nessuno, neanche una mela. Si fermano cantanti, artisti. Un signore facoltoso di Vicenza voleva adottarmi e portar-

mi a casa sua. Ho rifiutato. Più le persone sono ricche e più sono attratte da me».

Quand'è triste, in che cosa trova consolazione?

«Prego. Mi rivolgo direttamente a Dio. Gli dico: è tanto tempo che non vedo i miei figli, fammeli incontrare almeno in sogno. Invece non sogno più. Mi sono stati rubati anche i sogni».

Qual è il suo attuale stato d'animo?

«Sono felice. Nessuno mi ha mai visto piangere. Piango dentro di me, o prima di addormentarmi, quando posso nascondere la faccia sotto la coperta».

Che consiglio darebbe ai giovani d'oggi che non hanno né lavoro né futuro?

«Guardate la Emilietta e non abbiate paura di niente. La povertà è ricchezza. Se un uomo non impara a cavarsela nelle ristrettezze, non vale nulla. Io sono un albero che ha perso le sue foglie, eppure non ho mai avuto così tanta voglia di vivere e di combattere come negli ultimi 16 anni».

Dove trova tutta questa forza?

«Nella fede. Chi non crede in nulla, è una canna vuota esposta a ogni vento. Purtroppo non si può dire a un uomo "credi!", se Dio non gli apre il cuore. E questa la sua disgrazia più grande».